

I DUE FRATELLI (allegoria)



In una città orientale vivevano due fratelli.

Il più giovane viveva in modo dissoluto, vergognoso e immorale. Ogni giorno, da mattina a sera, viveva nel peccato e avanzava sempre più nella via del male, senza mostrare il minimo desiderio di cambiare vita.

Il fratello maggiore al contrario, era attivo, instancabile nel lavoro e umile.

Temeva Dio e cercava di camminare nelle sue vie, combattendo contro il male e fuggendo le tentazioni.

La condotta del fratello minore lo addolorava molto e spesso, con lacrime, lo esortava a cambiare vita, ma inutilmente.

Il fratello minore continuava a rovinarsi fisicamente e moralmente. Quasi ogni giorno, fino a tarda notte, sciupava il tempo con i suoi compagni, mentre il fratello maggiore lo aspettava a casa, pregando e supplicando Dio per lui.

Una sera, passata la mezzanotte, il fratello maggiore udì bussare fortemente alla porta. Corse ad aprire e vide il minore entrare, pallido, tutto tremante e con i vestiti macchiati di sangue.

“Salvami! Nascondimi!” era il suo grido disperato.

“Sono inseguito! Ho commesso un omicidio! Ecco il sangue!... Oh! Sì, questo è il sangue...”

Ma come nascondarlo, affinché non lo trovassero? Rapidamente il fratello maggiore si tolse i propri abiti puliti e indossò quelli sporchi di sangue del fratello minore. Poi lo fece nascondere in una stanza, e chiuse la porta dietro a

lui.

Subito dopo sentì bussare e vide entrare la polizia.

“Proprio come pensavamo: qui si nasconde l'omicida!” esclamarono. “Su questa casa si accumulano i sospetti di molti altri delitti.”

Si avvicinarono al fratello maggiore, lo guardarono, esaminarono i suoi vestiti ed esclamarono: “Sei tu l'omicida?”

Egli non rispose.

“Perché l'interroghi, non vedi i suoi vestiti sporchi di sangue?” disse impazientemente uno dei poliziotti al suo compagno. “Vieni, arrestiamolo!” Così fecero e lo condussero in prigione, dove lo rinchiusero in una cella buia. Per tutto il tempo, il prigioniero non disse nulla.

La mattina seguente lo interrogarono. Egli non rispose a nessuna delle domande fattegli, ma lo si udì ripetere spesso: “Io so che morirò per questo delitto commesso. Prima accadrà e meglio sarà.”

Alcuni giorni dopo, fu condotto in tribunale. I giudici, vedendo i suoi abiti, ancora sporchi di sangue, dissero: “Qui non servono i testimoni, il fatto è evidente!”.

“Tu hai un avvocato?” domandarono.

“No” fu la breve risposta.

“Tu hai da dire qualcosa a tua difesa?”

“No, non ho niente da dire” rispose con voce ferma e decisa, poi abbassò il capo affinché i suoi occhi non tradissero la sua innocenza.

Il processo si concluse, con una sentenza di condanna a morte.

Alla vigilia dell'esecuzione della sentenza, inaspettatamente, il condannato cominciò a parlare. Egli chiese un colloquio con il Direttore delle carceri.

Quando questi entrò nella sua cella, egli disse: “Vuole esaudire l'ultimo desiderio di un condannato a morte? Mi dia, per favore, carta e penna per scrivere una lettera, che poi vorrei sigillare. Mi promette davanti a Dio di non aprirla e spedirla solo, dopo la mia morte, al destinatario? Stia sicuro che non c'è nessuna cattiva intenzione: domani la mia anima comparirà davanti a Dio e può capire che non voglio mentire nella mia ultima ora.”

Il Direttore osservava il condannato; non osava dubitare della sincerità delle sue parole e non si sentiva di rifiutare una richiesta fatta con tutto il cuore. Il

giovane era tranquillo, sereno, umile ed i suoi occhi brillavano di una luce divina.

Il Direttore gli portò personalmente tutto quello che aveva chiesto e gli promise di esaudire il desiderio del suo cuore.

Quella sera un agente di custodia, si fermò davanti alla cella del condannato e silenziosamente ritirò la lettera sigillata.

La notte passò: notte di pace e di riposo per molti, di sofferenze e di rimorsi per altri. Per il prigioniero fu una notte di insonnia, ma di calma e di pace allo stesso tempo. In ginocchio nella sua cella, egli pregava. Sulla soglia dell'eternità gli sembrava di godere già l'aldilà.

Finalmente spuntò il giorno. Gli uomini si recarono ognuno al proprio lavoro. Anche il boia per eseguire il suo triste dovere.

Un'ora ancora e tutto fu finito.

Poco dopo, qualcuno fu mandato, con la lettera sigillata, alla casa dei due fratelli. Bussò alla porta.

Un uomo pallido, con lo sguardo terribilmente smarrito, aprì e prese la lettera. Egli la guardò lungamente, finalmente ruppe i sigilli e lesse. Egli lesse... poi si mise a gridare per il dolore e l'angoscia. Si precipitò verso la porta, ritornò indietro come un pazzo. Tremava tutto, mentre gridava e si lamentava ad alta voce.

Ma cosa c'era scritto in quella lettera? Solo poche parole: "Domani mattina, vestito dei tuoi abiti, morirò per te, e tu, rivestito dei miei, potrai condurre una vita giusta e santa. Fallo, in ricordo di me!"

"Io muoio per te!". Queste parole lo scombussolarono e lo agitarono, penetrarono nel più intimo del suo cuore, che fino allora era stato indurito e reso simile a una pietra da una vita di peccato e di paura.

"Io muoio per te!" ripeteva. Poi, come svegliandosi, disse: "Forse, non è ancora morto!". Con questa idea si precipitò fuori e corse al carcere con la speranza di fare in tempo a salvare suo fratello.

Al carcere fu trattenuto. Volle vedere il Direttore, lo richiese in maniera così insistente e supplichevole, che per pietà, fu accontentato.

“Io muoio per te!” quelle parole, scritte nella lettera, commossero anche il Direttore nel più profondo dell'anima. Egli si ricordò dell'insistente domanda del condannato a morte e si ricordò di quello sguardo fermo e calmo al quale non aveva saputo resistere.

Preso dalla commozione portò la lettera al giudice. Anche questi la lesse e cominciò a interrogare il colpevole, che confessò tutto. Non negò nulla: la sua vita passata, l'ultimo delitto, la sua paura ed il suo vergognoso silenzio e finì supplicando: *“Uccidetemi, vi prego, non mi lasciate più vivere, non merito che la morte!”*

Ma le parole del fratello morto: *“Io muoio per te!”* erano troppo sante per il giudice, troppo grandi e profonde. Un simile sacrificio non doveva essere compiuto invano. Un altro era ormai morto e la sentenza era stata eseguita. Con grandissima simpatia il giudice guardò colui che era stato l'oggetto di un così grande amore e ritenne che non solamente non aveva il diritto di condannarlo a morte, ma neppure di imprigionarlo.

Vita e libertà gli erano dunque assicurate.

Con la lettera in mano, il graziato ritornò a casa sua.

Straziato gridò a Dio con tutto il suo dolore e gli confessò tutta la sua vita di peccato.

“Signore, non mi lasciare morire nei miei peccati” supplicava con lacrime e con tutta la forza della sua anima.

“Un altro è morto per me! Aiutami a vincere il male per fare il bene, affinché io sia degno di portare gli abiti di colui che è morto per me! Aiutami, affinché io non li macchi e proteggimi tu dal peccato.”

Da quel momento non lo riconobbero più, tanto era cambiato.

All'inizio i suoi compagni cercarono di ricondurlo nella vita di prima e di convincerlo con molti ragionamenti a ritornare con loro, in quei luoghi di corruzione e di peccato che aveva frequentato nel passato.

Egli non aveva per loro che una sola risposta. Con amore, ma con fermezza, diceva: “Con questi abiti non posso venire, mio fratello non frequenterebbe mai tali luoghi.”

A poco a poco smisero di importunarlo, riconoscendo che era fatica inutile.

Alcuni lo abbandonarono, altri invece gli si avvicinarono di più. Con rispetto

guardarono quegli abiti puri e colui che li portava. Con ammirazione osservarono la sua vita santa, consacrata a Dio. Non solo questo, ma anch'essi sotto la sua influenza cambiarono vita abbandonando il peccato. Visse ancora per molti anni una vita attiva e benedetta.

Poi giunse il momento per lui di incontrare il suo Dio, cessata la vita terrena e cominciò per lui la vera vita, la vita eterna. I due fratelli furono riuniti per l'eternità.

Secondo il suo desiderio, il fratello minore fu seppellito vestito con gli abiti del maggiore, ed il significato di ciò non poté mai essere dimenticato da parenti e conoscenti.